

ORIZZONTI

# Un «nuovo» Freud riveduto e scorretto

**UN NUOVO PROGETTO** di Bollati Boringhieri propone una scelta di scritti dello psicoanalista e dei suoi contemporanei. Ma i termini chiave della nomenclatura freudiana vengono stravolti e le note sono in gran parte riprese da quelle di Musatti alle *Opere*

di Luigi Reitani

**EX LIBRIS**

*Gli specchi dovrebbero pensare di più prima di riflettere*

Jean Cocteau

**STORIA & ANTISTORIA**

BRUNO BONGIOVANNI

## È saltato il paradigma

Ripercorriamo ancora i temi su cui la storiografia si è soffermata nello scorso quinquennio, caratterizzato dalla legislatura meno «repubblicana» della storia della repubblica. E notiamo subito che, grazie alla minor invasività dei mass media, gli studi sull'arco di tempo che lega il Rinascimento ai Lumi - uso di proposito due termini «orientanti» - non hanno subito pressioni particolarmente stressanti. È del resto fortunatamente entrata in crisi la categoria del precorritto. Nessuno, a quel che mi consta, neppure nel vecchio universo cattolico e a maggior ragione nel nuovo universo italo-teocon, si è messo a ripetere che la Riforma protestante, con il suo rovinoso trasporto per il libero esame, è stata all'origine di quella prolungata degradingolare che ha condotto all'agnosticismo, all'ateismo e quindi a quel totalitarismo che emergerebbe dall'erosione di ogni ancoraggio alla tradizione. Ce lo si sarebbe comunque potuto aspettare. Ma la Riforma è stata fuori dal cono di luce dei mass media. E quindi lo schema narratologico del Silabio di Pio IX, fondato sul «si sa come si comincia e dove si va a finire», non ha funzionato. Quanto al discutere delle religioni politiche, che risale agli scritti di Voegelin degli anni '30, e poi all'impostazione di Mosse, è una cosa seria. E l'analisi delle liturgie del totalitarismo (analisi più efficace con il nazionalsocialismo che con il fascismo e il bolscevismo) ha fatto fare passi avanti alla comprensione del fenomeno senza che si sia alzato il dito contro la Riforma, sotto accusa in passato per avere assecondato il «disincantamento» del mondo. La categoria del precorritto pare del resto essere sparita anche dalle indagini sull'illuminismo, diventato qualche tempo fa l'idolo polemico della Lega Nord di Calderoli e soci, ossessionati dalla logica del complotto. È infatti il paradigma-Talmon, pur esposto in modo dotto e seducente nelle Origini della democrazia totalitaria, che è saltato. Nessuno potrebbe più chiedersi, senza precipitare nel goliardico: «dormi tranquillo, Rousseau?». Con Talmon è allora venuta meno la presa del secondo Furet (1978), quello che, operando un abile bricolage con Tocqueville (continuità amministrativa), Marx (rivoluzione permanente), e il «controrivoluzionario» Cochin (determinismo ideocratico), ha costruito una linea retta «chiacchiera liberale-1789-1793». Anche la rivoluzione francese, privata dei precorritti e dei percorsi obbligati, è così uscita, dopo la sbornia degli anni '80, dal cono di luce di cui sopra. Ed è stato un bene. Vedremo le conseguenze di ciò sulla storia contemporanea.

**U**

n nuovo Freud? Puntuale per il grande e già insopportabile battage che accompagna il 150° anniversario della nascita del fondatore della psicoanalisi, la casa editrice Bollati Boringhieri presenta i primi due tomi di una nuova collana intitolata *Sigmund Freud. Testi e contesti*, diretta da Michele Ranchetti, che si prevede articolata in dieci volumi. Si tratta degli *Scritti di metapsicologia (1915-1917)*, curati dallo stesso Ranchetti (vol. III, pp. XXIII+533, euro 30,00), e *Sulla storia della psicoanalisi*, affidato a Martin Dehli (vol. V, pp. XX+324, euro 22,00). È l'inizio di un progetto di grandi ambizioni, senza precedenti in altre lingue, compreso il tedesco, che si propone di inserire gli scritti freudiani nelle loro connessioni storiche, presentando così, accanto ai testi pubblicati da Freud, pagine dal suo epistolario, documenti del movimento psicoanalitico e contributi di altri autori, il tutto in una traduzione italiana totalmente rinnovata. Occorre però subito informare il lettore - a differenza di quanto manca purtroppo di fare con chiarezza Ranchetti nella sua introduzione - che questo nuovo progetto non comprende tutti gli scritti freudiani, ma solo una loro scelta parziale. Non si potrà così (e per fortuna, come si vedrà) mettere in soffitta la grande edizione delle *Opere* curata da Cesare Luigi Musatti per Paolo Boringhieri tra il 1966 e il 1980, un monumento della cultura italiana a cui si deve in gran parte l'ingresso della psicoanalisi nel nostro paese. E tuttavia non c'è dubbio che la nuova edizione si ponga in una prospettiva di superamento sostanziale proprio delle *Opere*, sia sul piano linguistico e terminologico, sia sul piano dell'approccio filologico, e ciò spiega forse perché il lavoro di Musatti non sia mai citato nelle «avvertenze editoriali» di Ranchetti tra le varie edizioni internazionali di Freud.

**Al lettore non viene spiegato perché «emozione» è diventata «affetto» o perché «frustrazione» diventa «fiasco» o «fallimento»**

Un caso davvero singolare di rimozione, visto che si tratta della stessa casa editrice. Tanto più che in realtà nei due volumi finora pubblicati si fa abbondantemente uso della edizione di Musatti, nel commento come nelle traduzioni. Basta infatti confrontare appena le «nuove» versioni (dovute in maggior parte a Stefano Franchini) con quelle delle *Opere* per constatare una derivazione che sfiora talvolta il plagio, in particolare nel saggio *Per la storia del movimento psicoanalitico*, in cui intere pagine sono identiche alla precedente traduzione di Angela Staude e Renata Colomi. Dove però la versione differisce nella sostanza, appaiono fraintendimenti madornali, che rendono precario il senso del discorso, come quando all'inizio di *Lutto e malinconia* si confonde una delle cause della patologia con il suo effetto. E altrove la limpida costruzione sintattica di Freud viene inutilmente aggrovigliata, ad esempio nell'incipit del saggio *L'inconscio*.

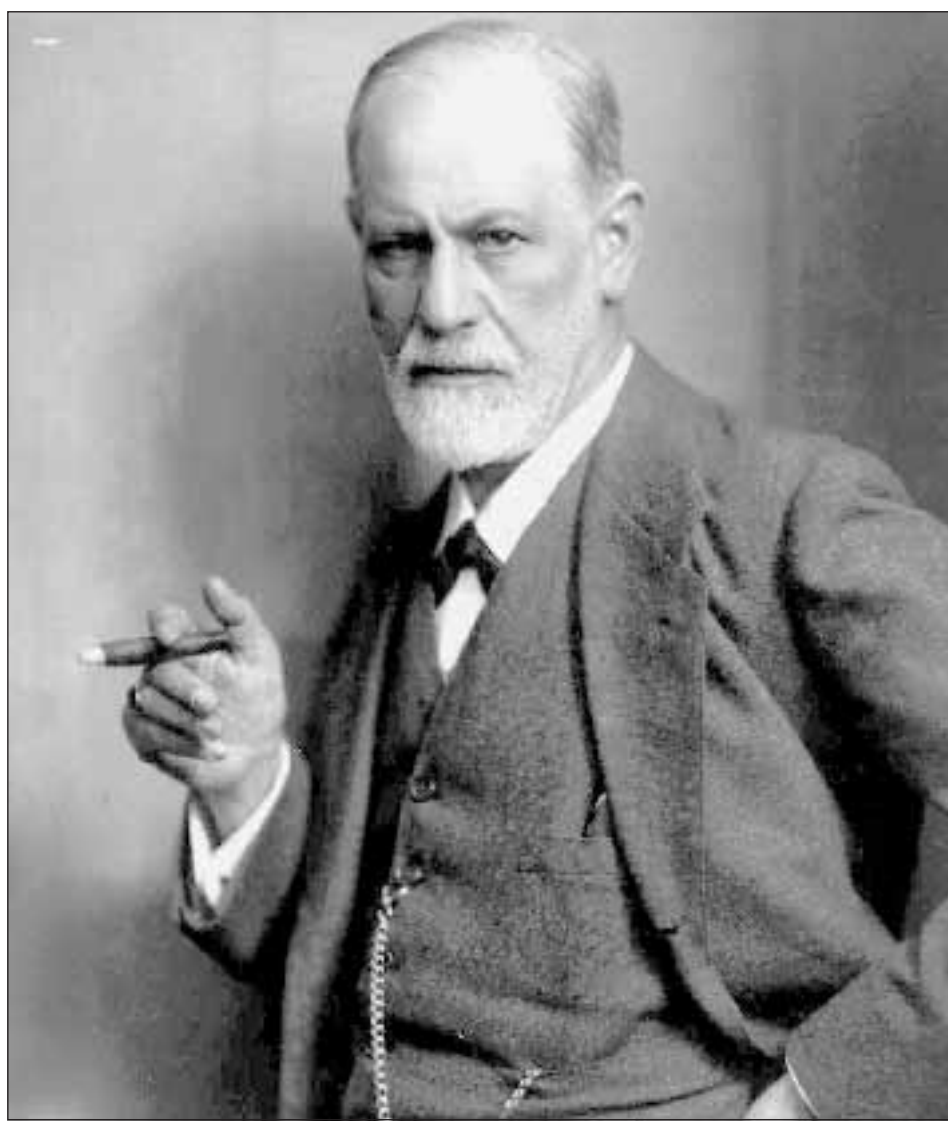
Le maggiori perplessità su questa spregiudicata operazione sono però suscitate dal disinvolto cambiamento di termini chiave della nomenclatura

freudiana. La *Besetzung* di Freud - finora tradotta in italiano con «investimento» - diventa «caricamento», con esiti bizzarri. L'«affetto» si trasforma in «emozione». Il termine *Einfall*, usato per esprimere l'importante concetto di «associazioni libere», è ora tradotto con «idee spontanee». *Repräsentanz* è resa con «vicario». *Fixierung* diventa «ancoraggio» (e non più «fissazione»). La distinzione tra *Befriedigung* e *Erfüllung* è sostanzialmente annullata da Franchini che usa indifferentemente «appagamento» e «soddisfacimento» per entrambi i termini. *Versagung* è reso con «fallimento», «rifiuto» e persino «fiasco», ma permane ancora la scelta musattiana di «frustrazione». *Selbstgefühl* è banalizzato in «amor proprio», salvo a riproporlo altrove come «sentimento di sé» sulla scia di Musatti.

Questa preoccupante oscillazione terminologica costituisce una seria ipoteca per un affidabile uso della nuova edizione, tanto più che manca nei due volumi un indice analitico. È certamente vero che la traduzione dei singoli vocaboli deve adeguarsi di volta in volta al contesto e sarebbe sicuramente sbagliato pretendere una resa sempre uniforme (neppure l'edizione di Musatti lo faceva), ma ciò non giustifica l'arbitrio e la casualità delle soluzioni. Soprattutto però risulta incredibile che questa rivoluzione terminologica non sia adeguatamente motivata. Se è legittimo mettere in discussione le scelte finora fatte per rendere la complessa nomenclatura psicoanalitica, è assolutamente inaccettabile che ciò avvenga senza avvertire il lettore e senza spiegarne le ragioni, soprattutto quando si consideri il delicato impiego dei vocaboli freudiani nel lavoro psicoterapeutico.

Solo in un caso, invece, le note si preoccupano di fornire una brevissima avvertenza terminologica. Ma le note di Ranchetti agli *Scritti di metapsicologia* sono in realtà in gran parte riprese - senza che ciò sia tuttavia mai dichiarato - da quelle di Musatti. Ciò porta a qualche imbarazzante ripresa letterale, come quando si legge «per un errore di stampa, in tutte le edizioni tedesche è scritto "pagine" anziché "righe"». Ciò lascerebbe pensare che Ranchetti sia stato il primo ad accorgersi del refuso, consultando personalmente il manoscritto. Ma in realtà questa nota si trova già in Musatti, che l'aveva a sua volta ripresa dall'edizione inglese di Strachey (citandola). Da allora però l'errore è stato corretto e nelle nuove edizioni tedesche si legge naturalmente «righe». Ciò che dunque Strachey e Musatti potevano a ragione affermare non corrisponde più alla situazione attuale. Solo che Ranchetti, oltre a passare sotto silenzio la fonte delle sue note, non si è preoccupato di verificarne l'attualità. Né la ripresa più o meno integrale del commento lo mette al riparo dagli svariati dei suoi traduttori. Il presidente di Corte d'appello Schreber viene così definito in un'altra nota «presidente del Senato» e il narratore austriaco Anzengruber un «fascista». Per non parlare del clamoroso abbaglio che fa del piccolo Hans un quindicenne! Ci si chiede come questi paurosi scivoloni siano potuti capitare a una casa editrice che ha costruito il proprio prestigio con impeccabili edizioni di testi psicoanalitici.

Non è solo la sciattezza della cura redazionale a rendere i primi due volumi di questo nuovo progetto una avventata e pericolosa avventura, che fa compiere un passo indietro alla nostra conoscenza di Freud. Problematico appare lo stesso criterio di raggruppamento dei testi, che pure può sembrare a prima vista suggestivo. Gli *Scritti di metapsicologia (1915-1917)* tengono conto della dichiarata delimitazione cronologica solo nella prima parte del volume, che racchiude quanto resta del noto progetto freudiano di un libro su questo tema, mentre la seconda parte presenta testi che spaziano dal 1911 al 1931, e nella terza, quarta e quinta parte vi sono addirittura scritti che risalgono al 1907 e giungono sino al 1922. Certamente questo arbitrio



Sigmund Freud. In Italia le sue opere sono pubblicate da Bollati Boringhieri

**All'editrice si deve in gran parte l'ingresso della psicoanalisi nel nostro paese: perché lanciarsi in questa avventata avventura?**

temporale è giustificabile sul piano tematico, dal momento che i materiali raccolti sono tutti inerenti al progetto di una metapsicologia, ovvero di un fondamento - se si vuole filosofico - della psicoanalisi, ma, se è così, non si capisce perché nel titolo si sia insistito su un particolare arco di tempo, e perché siano rimasti invece esclusi dal volume altri testi pertinenti, cominciando con *Al di là del principio del piacere* (1920) che lo stesso Ranchetti definisce nella sua introduzione il «vertice speculativo» della teoria metapsicologica di Freud e che, almeno a giudicare dal piano dell'opera, non troverà affatto posto nella nuova edizione. Incomprendibile è anche l'esclusione di uno scritto del 1915 di grande pregnanza come *Caducità* che appartiene a tutti gli effetti al contesto degli anni della guerra e i cui nessi con la riflessione metapsicologica sono evidenti. Di contro vengono pubblicate cinque righe di una lettera di Freud a Pfister assolutamente prive di sostanza. E contraddittoria, rispetto al principio cardine dell'edizione, appare ancora la mutilazione del celebre caso del presidente Schreber, di cui il volume presenta solo la terza

parte, pur dando nell'indice il titolo dell'intera opera. Le 25 pagine tratte dall'ampio carteggio Freud-Ferenci, infine, se permettono effettivamente di seguire meglio la genesi del discorso metapsicologico di Freud all'interno della sua frattura con Jung, dall'altro appaiono a loro volta decontestualizzate rispetto all'insieme della corrispondenza (la cui pubblicazione integrale in italiano da Cortina viene occultata al lettore, suggerendo che si tratti di inediti). Più coerenti appaiono le scelte di Martin Dehli, che nel volume *Sulla storia della psicoanalisi* presenta solo due testi di Freud (*Per la storia del movimento psicoanalitico* e *La questione dell'analisi laica*) insieme a materiali ad essi collegati. Ma anche qui non mancano i problemi, a cominciare dall'esclusione delle pagine dell'epistolario Freud-Jung e da altri carteggi (inclusi invece da Ranchetti) che proprio sulla storia del movimento psicoanalitico gettano una luce decisiva. Inoltre non convince del tutto la lettura della *Questione dell'analisi laica* nella chiave esclusiva di un consolidamento istituzionale della psicoanalisi. E c'è da chiedersi cosa ne sia di rotture altrettanto traumatiche per Freud, come quella successiva con Otto Rank, che l'introduzione neppure menziona. Provo una sincera stima per Michele Ranchetti. Ho sempre ammirato la profondità dei suoi lavori e l'ampiezza dei suoi interessi. Ho la sensazione che questo suo progetto, nato da intuizioni profonde e da un generoso entusiasmo, gli sia sfuggito di mano. Può anche darsi che la fretta di far uscire i primi due volumi in tempo per l'anno freudiano abbia giocato un brutto scherzo a una casa editrice prestigiosa, che si è assunta l'onore e l'onere di assicura-

re un futuro ai progetti di Paolo Boringhieri. Tempo però che la cultura italiana stia in tal modo rischiando di bruciare il grande patrimonio acquisito con la profonda assimilazione linguistica e filologica del pensiero freudiano, dovuto alla impresa di Cesare Luigi Musatti.

**CRONACHE DAL BASSO IMPERO**

## L'inganno del duello (anche in tv)



ANTONIO SCURATI

«La guerra non è che un duello su vasta scala». «La politica

è la prosecuzione della guerra con altri mezzi». Tutta la nostra ansiosa attesa del faccia a faccia televisivo tra Berlusconi e Prodi è racchiusa tra queste due massime

di Von Clausewitz e di Machiavelli, entrambe fondamentali per la cultura militare e civile dell'Occidente, entrambe notissime, entrambe probabilmente false. Sebbene formulate a tre secoli di distanza l'una dall'altra, i principi che enunciano sono sempre stati in strettissima relazione tra loro: la prima è sempre servita da giustificazione, e anche da risarcimento, per la seconda. L'ideologia della guerra-duello è valsa, infatti, a giustificare non soltanto la

pratica brutale, e per niente cavalleresca, della guerra ma anche l'idea, non meno brutale, che in fondo la politica non possa essere altro che una guerra in tempo di pace. Pensare la guerra come duello significa concepirla come uno scontro risolutivo e decisivo che scioglie in maniera inappellabile e veritiera una controversia allorché tutti gli altri sistemi per dirimere il conflitto abbiano fallito. È perché l'ha immaginata come un duello che la cultura Occidentale ha sempre giustificato, e persino glorificato,

la guerra come momento della verità, evento in cui le identità dei contendenti si mostrano irrefutabilmente e i loro destini si decidono irrevocabilmente. Per questo l'arte Occidentale della guerra, dalle falangi oplitiche in giù, è sempre stata ricerca dello scontro aperto, della carica a massa, della battaglia campale, dell'urto frontale. Per questo, da Omero in giù, la guerra è sempre stata associata alla condizione della piena visibilità, allo straordinario momento in cui l'essere coincide senza resti con

le sue apparenze. Gli eroi omerici, quando venivano a contesa, erano sempre circondati dallo splendore della gloria. Brillavano, mostrandosi nella loro verità agli occhi dei presenti e dei posteri. E questo accadeva ben prima che splendesse sul mondo la luminescenza azzurrognola del tubo catodico. La televisione, in fondo, si è limitata a trasferire all'ambito della politica-spettacolo una delle costruzioni ideologiche più radicate nella cultura Occidentale, una delle finzioni

più lungamente «naturalizzate», e dunque uno degli inganni più pericolosi. L'idea secondo la quale l'Achille che squarta il suo avversario nella luce piena della gloria, sarebbe più nobile, giusto e valoroso dell'Ulisse che ordisce trame nell'oscurità. Ma proprio questa credenza è il frutto del peggior degli inganni, quello che ci illude che in un duello sia il migliore ad apparire migliore. In verità, in un duello guerresco, vince il più crudele, mentre, nel più inglorioso duello televisivo, vince chi suda meno.